

Stati Uniti

Sì vuol dire sì

no vuol dire no



MUSÉE DES BEAUX-ARTS DU LOCLÉ

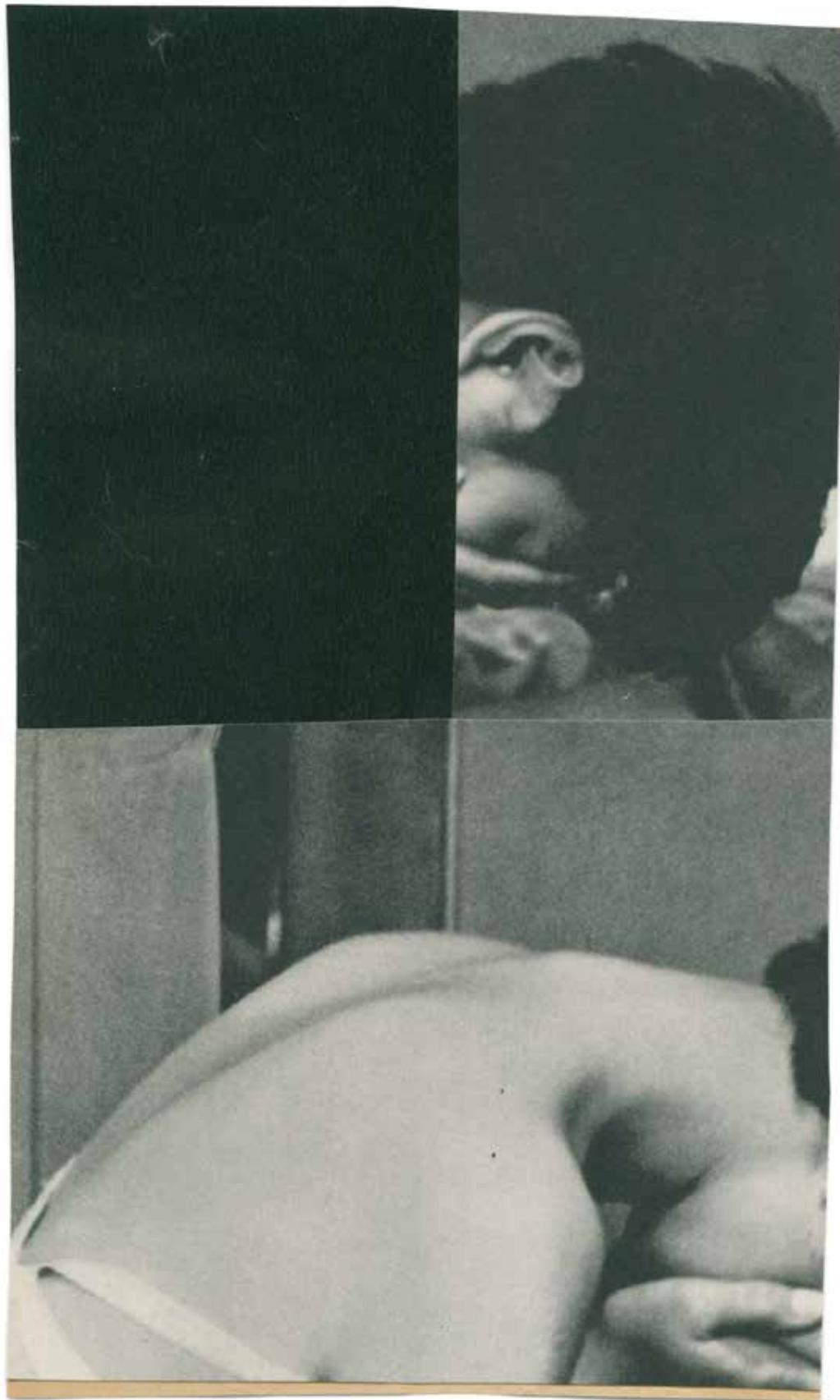
JOCELYN NOVECK
CLAIMS JOURNAL,
STATI UNITI
FOTO DI
KATRIEN DE BLAUWER

La questione potrebbe apparire semplice: o accetti di fare sesso, o non lo accetti. Ma in cosa consiste un'espressione di consenso è oggetto di un infuocato dibattito nel si-

stema giudiziario e nella società statunitense in generale. E anche se si sta facendo strada una tendenza culturale, specialmente nei campus universitari, che riconosca la regola del "consenso esplicito", in cui "sì significa sì" piuttosto che "no significa no", le leggi sulle violenze sessuali non si sono evolute di pari passo. "Esiste una distanza tra ciò che sta succedendo sul piano culturale e quel che succede nel diritto penale", spiega Deborah Tuerkheimer, docente di diritto alla Northwestern university, che ha scritto

molto sull'argomento. "Non mi pare che il movimento #MeToo abbia aperto la strada a una nuova ondata di riforme del diritto penale. Forse arriverà, ma ancora non l'ho visto".

Nel diritto statunitense non c'è una definizione legale unica di consenso. Questo perché le leggi sulle violenze sessuali, in cui il consenso ha spesso un ruolo cruciale, variano molto da stato a stato. Secondo la Rete nazionale sullo stupro, l'abuso e l'incesto (Rainn), un'associazione che lotta contro la violenza ses-



LE FOTO

Katrien de Blauwer è un'artista belga. I collage di queste pagine fanno parte della sua mostra *Isabelle is 24... Isabelle is 42*, aperta fino al 27 settembre al Museo di belle arti di Le Locle, in Svizzera.

suale solo alcuni stati, come California, Florida e Wisconsin, hanno introdotto la regola del "sì significa sì" nei loro ordinamenti giudiziari. Circa la metà del totale, invece, non ha inserito il concetto di consenso nelle proprie leggi sulla violenza sessuale, che spesso fanno riferimento all'uso della forza, invece che al mancato consenso, come criterio per definire se sia avvenuta o meno un'aggressione.

Secondo Tuerkheimer questo è "un problema enorme, perché non tiene conto dell'opinione ampiamente condivisa su cosa sia un'aggressione sessuale", dice, sottolineando che non in tutti i casi di violenza sessuale c'è il ricorso alla forza fisica, come per esempio quando la persona aggredita conosce l'aggressore o quando la violenza nasce da uno squilibrio nei rapporti di potere. "Il consenso è diventato la linea di confine nella maggior parte del dibattito politico riguardo alla violenza sessuale, eppure molti stati non si sono ancora adeguati".

Per aiutare gli stati a dotarsi di una definizione più coerente di consenso, l'American Law Institute (un'organizzazione che si occupa di chiarire, semplificare e aggiornare il corpus giuridico degli Stati Uniti) sta lavorando a un aggiornamento delle leggi sulle aggressioni sessuali previste nel suo *Model penal code* del 1962 (contenente proposte usate come modelli di provvedimenti nelle legislature degli stati). Il gruppo di giudici, avvocati e accademici incaricato dell'aggiornamento ha impiegato cinque anni per raggiungere una definizione di consenso. Una iniziale e semplice definizione di consenso esplicito è stata ritenuta "troppo lontana dalle norme culturali" e alla fine ne è stata approvata una di compromesso.

Il consenso è diventato una questione di primo piano nell'era del #MeToo, che dalla fine del 2017 ha gettato una luce nuova sulle aggressioni e sulle molestie sessuali. Ma nei campus universitari, spesso laboratori dei cambiamenti socia-

li, è centrale da decenni. Nel 1990 gli studenti dell'Antioch college dell'Ohio furono ridicolizzati in tutti gli Stati Uniti per aver introdotto dettagliate norme di comportamento sul consenso esplicito.

Oggi una simile iniziativa difficilmente apparirebbe ridicola, ma all'epoca gli inviati dei telegiornali si riversarono nei campus a registrare servizi in cui prevedevano sarcasticamente che baciarsi sarebbe diventata un'attività illegale. Il programma *Saturday night live* si fece beffe del regolamento con uno sketch che metteva in scena un gioco televisivo intitolato *Is it date rape?* (appuntamento con stupro?). L'attrice Shannen Doherty interpretava una concorrente specializzata in "studi sul vittimismo", che premeva un bottone esclamando "date rape!" per ogni situazione sociale che le veniva presentata. Il New York Times rincarò la dose con un editoriale che sosteneva che gli adolescenti avrebbero sempre commesso degli errori "ma legiferare sui baci non gli avrebbe impedito di commetterli".

Questa reazione vanificò l'ulteriore adozione di regolamenti simili, almeno per un po'. Ma negli ultimi anni gli attivisti dei campus hanno ripreso a concentrarsi sul consenso, viste le crescenti preoccupazioni sulle violenze sessuali nelle università degli Stati Uniti. L'amministrazione del presidente Barack Obama aveva fatto pressione sulle università, addirittura minacciando di sospendere il finanziamento federale a quelle che nei regolamenti dei loro campus non avessero norme di riferimento sul consenso esplicito.

La California e lo stato di New York oggi impongono per legge alle università di adottare norme sul consenso esplicito che ormai sono presenti nei regolamenti di vari campus universitari, anche se è difficile sapere esattamente in quanti.

Diventerà il nuovo standard? "Ci stiamo decisamente muovendo in quella di-

rezione", secondo B. Ever Hanna, responsabile dei regolamenti dei campus per l'organizzazione End rape on campus. "Ma quanto velocemente?".

Il gruppo di Hanna ha elaborato cinque criteri fondamentali che definiscono un consenso esplicito, e che includono "un accordo volontario, esplicito e consapevole" che può essere revocato in qualsiasi momento durante l'incontro. Secondo questi criteri, inoltre, l'aver avuto una relazione in passato non implica consenso, la forza e la coercizione non possono essere usate per ottenerlo e, punto fondamentale, una persona inabilitata da droga o alcool è incapace di esprimere consenso.

Ma le politiche specifiche, per quanto importanti, non coprono una questione molto più complessa, e che nessun codice o legge può esaurire, sostiene Peggy Orenstein, autrice del libro *Girls and sex* (Le ragazze e il sesso).

I giovani incontrati da Orenstein sanno magari capire il concetto, ma faticano ad applicarlo al loro stesso comportamento. "A volte mi sembra che il consenso diventi un'espressione onnicomprensiva, quando invece non dovrebbe essere così", racconta Orenstein. "Il consenso spiega se la cosa è stata legale o meno. Ci sono molte altre cose di cui abbiamo bisogno di parlare". ♦ ff

LA FONTE

Claims Journal è una rivista online statunitense dedicata agli operatori delle agenzie assicurative. Pubblica reportage, dati e notizie legali utili a chi opera nel settore. È stato fondato nel 2004.